

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

SCIENZA E TECNICA  
DEL RESTAURO  
DELLA BASILICA DI SAN MARCO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
Venezia, 16-19 maggio 1995

*ESTRATTO*

30124 VENEZIA  
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI  
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)  
TELEFONO 041/5210177 - TELEFAX 041/5210598  
e-mail: [ivsla@unive.it](mailto:ivsla@unive.it)

ANTONIO FOSCARI\*

## SUL NARTECE DELLA CAPPELLA MARCIANA

Non posso rifiutare l'invito del Proto della Procuratia di San Marco che mi sollecita a prendere la parola. Ma ritengo di non aver titolo per partecipare ad un Convegno sul restauro della Cappella di San Marco, dacché non ho condotto in essa alcun lavoro di restauro. Per parte mia, posso solamente riproporre all'attenzione dei convenuti, e sviluppare, alcuni temi che ho esposto in occasione di un precedente incontro di studio avvenuto nel corso di questo centenario marciano. Riprenderò, dunque, alcune osservazioni che ho fatto sul nartrice, cioè su quella parte edilizia che circonda i lati del braccio di ponente della Cappella, quelli prospicienti la piazza di San Marco. In quell'occasione avevo svolto un'analisi delle parole scritte sul nartrice da Francesco Sansovino, il figlio del grande architetto fiorentino che per più di 40 anni ha seguito le sorti della cappella marciana quale Proto della Procuratia di San Marco. Il mio accanimento – nello svolgimento di quell'analisi – trovava il suo fondamento sulla convinzione che il giudizio di Francesco Sansovino – così acuto e "specialistico" – non potesse che essere una eco, nemmeno tanto spenta, del pensiero maturato dal padre, Jacopo. E trovava ulteriore stimolo – se così si può dire – dalla convinzione che Jacopo Sansovino – preso com'era dal ruolo di protagonista della *renovatio* della *platea Sancti Marci* – non potesse essere sfuggito alla tentazione di formulare (anche solo in via del tutto sperimentale) qualche ipotesi di "restauro" della sacra cappella.

Non mi tratteneva – nello svolgimento di quella indagine – la circostanza (davvero rilevante per chi dovesse svolgere un lavoro storico su questo tema) che non esiste alcun documento, alcuna prova, che accrediti e confermi il mio pensiero. Anzi questo "silenzio" di Jacopo mi pareva (e ancora mi pare) quasi una conferma di una intenzione

\* Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

progettuale segreta. Jacopo Sansovino – mi dicevo – mai avrebbe espresso pubblicamente una opinione su un tema che la Signoria – la quale teneva saldamente, allora, il governo della Serenissima – riteneva essere di sua esclusiva competenza. Se lo avesse fatto – se si fosse permesso di avanzare una ipotesi di *renovatio* di un edificio sacro in cui si condensano valori altissimi della storia religiosa e politica della Repubblica – l'architetto avrebbe corso il rischio di ledere l'autorità del Doge, di quell'Andrea Gritti che era il suo più importante patrono.

Non è qui il caso che io ripeta le osservazioni che ho tratto da quell'analisi e le mie deduzioni sulle intenzioni progettuali di Jacopo Sansovino, quale esse – a mio avviso – trapelano dalle parole del figlio. Mi limiterò a richiamare l'attenzione sulla circostanza che, per svolgere il suo ragionamento, Francesco Sansovino stabilisce una netta distinzione fra il "corpo" del tempio (la parola "corpo" è quella da lui stesso utilizzata) e il nartece (o "angiporto" come lui lo chiama).

Questa indicazione – che (conviene annotarlo) è la prima volta in assoluto che viene formulata e registrata per iscritto – ci spinge a fare alcune osservazioni; o quanto meno ci induce a interrogarci sul rapporto che esiste fra queste due fasi edilizie e sulle ragioni che determinano la realizzazione della seconda fase edilizia.

Partiamo da quest'ultimo punto. Il nartece è un manufatto che, cingendo la cappella (l'architettura di "matrice greca" desunta dal modello dell'Apostoleion di Costantinopoli), concorre ad assicurare l'assetto statico di essa. Esso si può considerare, infatti, come un irrobustimento – quasi un contrafforte poderoso – che contrasta eventuali sfiancamenti degli arconi che sorreggono le cupole e quindi eventuali cedimenti delle cupole stesse. (Il nartece svolge cioè un ruolo statico analogo a quello che l'arco Foscari – cui immette la Porta della Carta – svolge sulla testata del transetto meridionale, che non è contraffortato dal nartece).

E veniamo al tema del rapporto fra queste due fasi edilizie. Nel momento stesso in cui Francesco Sansovino introduce una gerarchia di valore fra il tempio (eseguito da "ottimo maestro") e il nartece (eseguito, a suo dire, da "artifice meno intendente"), formula implicitamente l'ipotesi di una successione cronologica nell'esecuzione dell'uno e dell'altra.

Non è evidentemente possibile – se accettiamo il suo metro di giudizio – che l'*ottimo maestro* possa aver subordinato la sua opera ai dati di una preesistenza edilizia di scarso valore architettonico. Quindi – a voler esplicitare il pensiero di Francesco – il tempio è stato costruito *prima* (e l'origine "greca" dell'*ottimo maestro* sta a confermare

l'antichità di questa prima fase) e il nartrice è stato costruito *dopo*, quando il "corpo" del tempio già era stato eretto.

Su tutta questa materia tutti noi dovremmo riflettere ancora, prima di ritenere d'esser giunti a una conclusione. Infatti i rilievi del complesso marciano recentemente perfezionati ci impongono di considerare con ponderazione l'ipotesi (già autorevolmente formulata, peraltro, sul piano critico) che il nartrice sia una struttura che precede, cronologicamente, la costruzione della cappella.

Infatti, alcune irregolarità planimetriche della cappella vera e propria – irregolarità che intaccano il rigore del suo schema geometrico a *quincunx* – non sembrano avere altra spiegazione, se non la presenza di un "condizionamento" edilizio posto *all'esterno* dell'area occupata dal "corpo" del tempio realizzato dall'*ottimo maestro greco*.

(Ma conviene procedere con molta prudenza su questo terreno. Perché potremmo anche ipotizzare – per rendere la questione ancor più complessa – che il nartrice che noi conosciamo altro non sia che una ristrutturazione di una preesistente costruzione, di cui avrebbe conservato la configurazione planimetrica. Un processo edilizio di questo genere – capace di confondere gli studiosi più attenti – non sarebbe né raro né sorprendente in una cultura edilizia metamorfica, com'è quella lagunare, in cui dati antichissimi svolgono un condizionamento planimetrico, attraverso i secoli, con procedure che rimangono infine insondabili).

È possibile che Jacopo Sansovino che ha applicato per decenni la sua straordinaria attenzione alla cappella marciiana non si sia accorto di questi "condizionamenti", non abbia rilevato le singolari deformazioni planimetriche del "corpo" del tempio?

Non cercheremo ovviamente di rispondere a domande di tal genere, di cui è evidente la ragione retorica. Ma – ancora una volta – richiamiamo l'attenzione sulla circostanza che il pensiero di Jacopo potrebbe essere rivolto ad una ipotesi di *renovatio* della cappella marciiana, per cui anche il suo ragionamento seguirebbe un percorso abilmente costruito, nel quale le osservazioni e le distrazioni possono essere calibrate con sapienza pretestuosa.

Anche la straordinaria severità del giudizio formulato da Francesco Sansovino sul nartrice merita di essere valutata criticamente (soprattutto se pensiamo, come pensiamo, che anch'essa sia una eco del pensiero paterno).

Se infatti esaminiamo il nartrice con una disposizione d'animo meno prevenuta, scopriamo che esso – con tutta la sua complessità strutturale, i suoi molteplici enigmi costruttivi – "tradisce", per così dire, un processo di ideazione ricco di sapienza costruttiva e, soprat-

tutto, capace di ridurre a sintesi, convenientemente, dati fra loro molto contraddittori e mutevoli. Vediamo perchè.

Il narcece è una costruzione in due ordini. Questi due ordini sono concepiti con due distinte logiche compositive.

L'ordine inferiore è scandito da cinque archi. Al centro di esso si apre un arcone di diametro notevole, il cui asse si allinea all'asse longitudinale del tempio.

A fianco dell'arcone centrale, parte a parte di esso, vi sono due coppie di archi minori. Se consideriamo gli assi di tali archi in relazione alla struttura del "corpo" del tempio, ci rendiamo subito conto di quella "non corrispondenza" compositiva che Francesco Sansovino denuncia con severità di giudizio.

I primi due archi laterali (quelli prossimi all'arcone centrale) hanno il loro asse in corrispondenza con l'asse di quella specie di navatelle che sono formate dal complesso di pilastri che compone la struttura portante delle cupole.

La seconda coppia di archi (quella più lontana dell'arcone centrale: i due archi, dunque, che concludono la composizione del narcece a mezzogiorno e a settentrione) è impostata su assi che *non* corrispondono agli assi delle cupole del transetto della croce greca del tempio. (Ciò avviene proprio perchè questi due archi estremi hanno lo stesso diametro di quelli più prossimi all'arcone centrale).

Quel che sorprende – se continuiamo nella nostra analisi – è la particolarissima indipendenza che si può rilevare fra l'ordine inferiore del narcece e l'ordine superiore. Credo che convenga fermare l'attenzione su questo dato che – a quanto io sappia – non è stato ancora evidenziato e studiato.

Certo è che, se dovessimo seguire un criterio logico (analogo a quello che ci viene proposto da Francesco Sansovino per definire una cronologia nella costruzione del complesso marciano) dovremmo concludere – per spiegare questa indipendenza di un ordine dall'altro – che l'ordine superiore sia stato costruito in un momento successivo a quello dell'ordine inferiore, con uno iato cronologico che non sarebbe quello del naturale svolgimento delle opere, ma sarebbe invece abbastanza marcato. Potremmo immaginare – insomma – che in un primo tempo il narcece fosse una costruzione di un solo ordine, dotata di una copertura piana.

Una ipotesi del genere troverebbe conferma se potessimo giungere alla conclusione che la struttura del narcece precede, cronologicamente, la costruzione dell'attuale cappella. (Sarebbe inverosimile, infatti, in una eventualità di tal genere, la costruzione di un manufatto

in due ordini). Ma potrebbe essere difesa anche nell'ipotesi sansoviniana che la costruzione del narcece sia posteriore all'edificazione della cappella. Basta infatti ipotizzare che il primo ordine del narcece sia stato costruito per contrastare la spinta degli arconi che sostengono le cupole della cappella e che in un momento successivo sia stato costruito un secondo ordine per aumentare la massa di questo ideale contrafforte.

Ma – dacché dubitiamo che le motivazioni strutturali siano sufficienti a spiegare il mistero di questa costruzione – non vogliamo escludere che la costruzione di un narcece a un piano sia stata concepita anche per realizzare una eccezionale "tribuna" che si affaccia sulla piazza, sull'area dove si riunisce l'arengo, e dove quindi il popolo assume la sua sovranità politica: una tribuna (come la tribuna da cui l'imperatore si affacciava sull'ippodromo, a Costantinopoli) ove il potere (in questo caso il doge) poteva dare al popolo una formidabile rappresentazione di sé. Mi rendo conto che è una ipotesi audace. Una ipotesi che, per essere sostenuta, dovrebbe fondarsi su dati storici, e non solo sull'evidenza di un dato edilizio. Ma mi pare opportuno annotarla e raccomandarla alla vostra riflessione. (In tale riflessione potrebbe essere rilevante, peraltro, la circostanza che il lato del Palazzo che si apre sulla piazza era riservato, nel XIII secolo, alla loggia *ad ius reddendum* e quindi non poteva essere usato dal doge per una sua apparizione sulla piazza).

Non possiamo qui insistere sul tema di questa tribuna e delle sue funzioni e ci limitiamo, qui, ora, a richiamare la rappresentazione del tempio che costituisce il fondale del quadro belliniano della predica di San Marco in Alessandria d'Egitto.

Per procedere con il nostro ragionamento – e per giungere infine a cogliere quella "qualità" della composizione complessiva del narcece di cui prima si è detto – dobbiamo portare la nostra attenzione all'ordine superiore del narcece.

L'ordine superiore non si imposta (come sarebbe stato logico) sul filo esterno degli arconi dell'ordine inferiore (di modo che gli archi dell'ordine superiore risultino complanari a quelli dell'ordine inferiore, venendo con essi a formare una "facciata"). La fronte dell'ordine inferiore arretra, rispetto alla fronte degli arconi sottostanti, venendo a scaricare il suo peso sul muro che delimita il lato interno del narcece.

In tal modo si viene a formare una sorta di vasto balcone, prospiciente la piazza, che insiste sopra gli arconi dell'ordine inferiore.

Ma vi è un altro dato compositivo che merita di essere registrato.

Gli archi che compongono l'ordine superiore (ad eccezione dell'arcone centrale che ha il medesimo diametro dell'arcone dell'ordine

inferiore) hanno un diametro diverso dai diametri (uguali fra loro) degli archi laterali dell'ordine inferiore. Non solo: essi non sono nemmeno di un diametro costante. Hanno cioè un diametro decrescente mano a mano che ci si allontana dall'arcone centrale.

Conviene annotare – benché credo che ciò appaia evidente – che un simile criterio compositivo è assolutamente eccezionale (e, a quanto io sappia, unico nel repertorio delle più antiche architetture veneziane). Esso contraddice i più elementari principi costruttivi, in forza dei quali è “naturale” che un ordine superiore scarichi il suo peso verticalmente sulle strutture dell'ordine inferiore; e contraddice quel conformismo che è proprio di un processo costruttivo “normale”.

A determinare una scelta così singolare concorrono evidentemente delle ragioni particolari.

Se si potesse accreditare la tesi che in una prima fase il nartece portasse una maestosa tribuna dogale, e si potesse dimostrare che essa aveva assunto un importante ruolo istituzionale (o, per meglio dire, costituzionale) nell'ordinamento della vita pubblica veneziana – se si potesse accreditare quella tesi, dicevo – allora si potrebbe avanzare l'ipotesi che questo particolarissimo insieme di scelte compositive sia stato concepito per consentire la permanenza di una piattaforma praticabile, che in qualche modo riproducesse la situazione che era assicurata prima (secondo la nostra ipotesi) dalla tribuna che posava sul primo ordine.

Non desidero qui insistere però su queste argomentazioni. Preferisco richiamare l'attenzione sulla sapienza formale con cui è stata condotta questa operazione, e quindi portare un tributo di ammirazione verso quell'antico artefice cui Francesco Sansovino ha riservato assai poco apprezzamento.

L'arretramento del secondo ordine dal filo esterno dell'ordine inferiore, la ripetizione della grandiosa misura dell'arcone inferiore (che determina l'impressione di una eccezionale dilatazione dell'arcone centrale superiore), l'uso di misure ridotte e decrescenti degli archi laterali dell'ordine superiore sono tutti elementi – coordinati fra loro – che creano un duplice effetto. Si realizza, per un verso, una composizione “piramidale” dell'ordine superiore (un effetto che poi è stato esaltato, nei primi decenni del Quattrocento, con la realizzazione del ricco fastigio dell'arcone centrale). E, per un altro verso (portando la nostra attenzione dal centro verso i lati della facciata) si viene a creare un fenomeno di accelerazione prospettica di straordinaria efficacia.

Non solo. Con questa sapiente manipolazione delle misure si forma anche sul lato meridionale e sul lato settentrionale del nartece quella specie di balcone (cioè una “memoria” concreta dell'antica –

ipotizzata – tribuna dogale) che abbiamo visto formarsi, con altro accorgimento compositivo, sul lato di ponente del nartrice.

Penso che, nell'economia di un intervento (di un intervento che non pensavo di tenere) non posso spingermi oltre. Anche perchè non ho potuto esaminare con la dovuta attenzione quei rilievi della cappella che sono stati prodotti proprio in occasione di questo Convegno e che però – anche ad una lettura frettolosa – sembrano proprio confermare questo insieme di osservazioni sulla composizione del nartrice.

Il nartrice, comunque, rimane nella mia immaginazione come un "pezzo" architettonico del tutto particolare, misterioso, e particolarmente interessante: per le sapienze che regolano la sua composizione, per le dissimulazioni che esso rivela, per i fenomeni prospettici (quasi illusionistici) con cui inganna l'osservatore. Esso non è il tempio, in cui è di rigore la massima chiarezza tipologica e una forte evidenza strutturale. Esso è una "macchina" complessa: un apparato che serve in diversi modi a mediare il rapporto fra il tempio e la *civitas*, fra il potere rappresentato dal doge e la piazza idealmente piena di popolo. Esso è insieme "scena" per lo svolgimento di rappresentazioni liturgiche (come molti portali e molte facciate di chiese romaniche), recapito di processioni, "mostra" di trofei militari (non solo i quattro cavalli, ma anche le colonne e i marmi), percorso processionale esso stesso, "tribuna" e forse altre cose ancora.

È una "macchina" carica di tradizioni e di suggestioni medioevali e tardomedioevali; è espressione di una cultura del potere assai diversa da quella rinascimentale.

Proprio per queste sue straordinarie "qualità" (qualità storiche, principalmente) che Jacopo Sansovino – il regista della *renovatio* del foro marciano – potrebbe aver pensato davvero (come in altra sede ho ipotizzato) di eliminare il nartrice, o per meglio dire (dal momento che certamente il volume del nartrice sarebbe stato mantenuto dall'architetto fiorentino), di "ridurlo" al ruolo di facciata: naturalmente di una facciata "corrispondente" all'architettura interna del tempio. Eliminando l'autonoma e complessa funzione del nartrice e costruendo al suo posto una facciata, una tradizione medioevale di grande efficacia sarebbe stata di fatto annullata. Il Palazzo e la Cappella – i due simboli contestuali del potere dogale – si sarebbero *affacciati* direttamente sulla *platea* marciana senza alcun "filtro": senza la loggia *ad ius reddendum* il Palazzo, senza la "macchina" del nartrice la Cappella.